



«Cristiani in Terra Santa, siamo una piccola Chiesa. Siamo la Chiesa Madre, dove ogni cristiano è nato, dove tutti i cristiani hanno le proprie radici: a Gerusalemme, infatti, Gesù insegnò, fu crocifisso e morì, poi risuscitò, ascese al Cielo e inviò lo Spirito Santo alla una piccola comunità degli apostoli e dei discepoli che cedettero in Lui. Da Gerusalemme, gli apostoli pieni di Spirito Santo annunziarono la Buona Novella della salvezza al mondo [...]. Nuove Chiese vennero fondate e crebbero ovunque. La Chiesa di Gerusalemme conobbe una certa prosperità nei tre secoli bizantini, dal IV al VII. Poi tornò ad essere una piccola Chiesa e tale rimase durante i secoli, fino ad oggi. La ragione di questo è la seguente: la Chiesa nata a Gerusalemme sul Calvario è rimasta la Chiesa del Calvario [...]. E' intimamente legata al mistero di Gesù Cristo. Come lo fu

Gesù quando visse in Palestina, 2000 anni fa, la piccola comunità e il segno di contraddizione, oggi, dopo 2000 anni, rimane una piccola Chiesa e un segno di contraddizione. Oltre ad essere pochi, siamo diversi e divisi: un altro mistero su cui riflettere [...]. Oggi siamo tredici Chiese, ognuna delle quali con la propria giurisdizione indipendente su Gerusalemme e in tutta la Terra Santa, cioè Israele, la Palestina e la Giordania. Tre patriarchi risiedono a Gerusalemme: il patriarca greco-ortodosso, il patriarca latino cattolico e il patriarca armeno. Vi sono anche altri dieci arcivescovi e vescovi, tre ortodossi: siriano, copto ed etiopico; cinque cattolici: melchita, maronita, siriano, armeno e caldeo; e due protestanti: anglicano e luterano [...]. Siamo più o meno 300.000 cristiani che vivono ancora in Terra Santa<sup>1</sup>, su una popolazione totale di 14 milioni di persone [...]. In tutto il mondo vi è preoccupazione per noi e la nostra sopravvivenza o la nostra possibile prossima morte e sparizione [...]. Per prima cosa, direi che non corriamo un particolare pericolo, diverso dal pericolo comune che minaccia ogni cristiano circa l'intensità e l'esigenza della propria fede. In secondo luogo, il pericolo che ci minaccia come cristiani in Terra Santa è lo stesso pericolo che minaccia tutto il popolo palestinese e tutta la regione. Questo pericolo è l'assenza di pace con l'ingiustizia e l'instabilità. Il nostro numero come cristiani in Terra Santa non diminuisce; è un po' aumentato, ma non in maniera normale, come avrebbe dovuto. Per esempio, 50 anni fa Betlemme contava 6.000 cristiani su una popolazione totale di 8.000 persone; oggi ne ha 12.000 su una popolazione totale di 40.000. Ramallah era un piccolo villaggio di 4.000 abitanti, tutti cristiani. Oggi ha 10.000 cristiani su una popolazione totale di 40.000. Sono le proporzioni che cambiano. I numeri crescono, ma non abbastanza, a causa dell'emigrazione. Questa emigrazione avrà fine? L'emigrazione è un normale fenomeno umano, in tutte le società e i popoli. L'emigrazione dei cristiani dalla Terra Santa ha ragioni differenti: politiche, economiche e sociali [...]. La ragione principale, oggi, è il fattore politico, la continua instabilità, l'oscurità circa il futuro. Se torna la pace, giusta e definitiva, l'emigrazione diminuirà e ci sarà una crescita normale nella demografia dei cristiani [...]. Essere cristiani in Terra Santa significa vivere ancora in Gesù Cristo e nella terra dove Egli ha vissuto e dove noi siamo chiamati a credere in Lui. E' una vocazione particolare, che deve essere ben compresa dai cristiani stessi. Per il palestinese o il giordano, essere cristiano non indica solo l'appartenenza sociale ad una comunità umana, la quale ha un proprio credo che la distingue dalle altre comunità del territorio. Essere un cristiano palestinese o giordano non consiste nell'essere differente dagli altri; significa piuttosto portare un messaggio specifico e un contributo specifico all'intera società palestinese e giordana in cui il cristiano vive [...]. Oggi questa appartenenza ad un popolo significa condividere la lotta per la pace e la giustizia, all'interno del conflitto tra israeliani, palestinesi e il mondo arabo, affinché ciascuno viva libero, con dignità, nella pienezza dei diritti politici e umani, nella propria casa e nella propria terra».



S.B. Mons. **Michel Sabbah**, Patriarca Latino di Gerusalemme

FONTE: [www.hcef.org/hcef/index.cfm/ID/90](http://www.hcef.org/hcef/index.cfm/ID/90)

<sup>1</sup> Ai cristiani arabi va aggiunto un gran numero di lavoratori stranieri temporaneamente residenti in Israele e Giordania e provenienti dall'Africa, dalle Filippine e dall'Europa dell'Est, oltre che un numero non irrilevante di russi che, pur avendo ottenuto la cittadinanza israeliana come ebrei, frequentano abitualmente le chiese ortodosse.